

# Restauro in Accademia di San Luca: riflessioni intorno a una proposta di Gaspare Salvi per il concorso scolastico 1840

**Tiziano Casola**

Ricercatore indipendente

## Abstract

*An unpublished document in the archives of the Accademia di San Luca bears witness to the proposal of a 'restoration' test addressed to students of theoretical architecture, on the occasion of the annual school competition in 1840. The reasons for the idea, consisting in the elaboration of a project for the restoration of the Temple of Mars Ultor in the Roman forum, are here traced back to the collapse of part of the Monastery of the Annunziata ai Pantani, which had developed over the centuries close to the remains of the temple, which had occurred the previous year. The competition outline, drawn up by architect Gaspare Salvi, certifies that at the time the building was to be demolished with a view to 'in style' completion of the temple, which was not carried out. Although promptly rejected, in its nature of an isolated case, Salvi's proposal contributed to the reflection on the idea of archaeological restoration in the academic training of young architects and to a greater definition of the thinking regarding the possibility of intervention on ancient monuments in the first half of the 19th century in Rome.*

## Parole chiave

Restoration, Mars Ultor, Gaspare Salvi, St. Luke Academy

Un documento inedito nell'archivio dell'Accademia di San Luca testimonia l'avvenuta proposta di una prova di 'restauro' indirizzata agli studenti di architettura teorica, in occasione del concorso scolastico annuale del 1840. Le ragioni dell'idea, consistente nell'elaborazione di un progetto di ripristino del Tempio di Marte Ultore al Foro Romano, sono qui ricondotte al crollo di parte del monastero dell'Annunziata ai Pantani, sviluppatosi nei secoli a ridosso dei resti del tempio, avvenuto l'anno precedente. La traccia di concorso, elaborata dall'architetto Gaspare Salvi, certifica la presa in conto, all'epoca, di una demolizione del fabbricato in vista di un completamento 'in stile' del tempio, poi non effettuata. Seppur prontamente bocciata, nella sua natura di caso isolato la proposta di Salvi contribuisce alla riflessione sull'idea del restauro archeologico nella formazione accademica dei giovani architetti e a una maggiore definizione del pensiero circa la possibilità d'intervento sui monumenti antichi nella prima metà dell'Ottocento a Roma. Il documento in oggetto è una lettera di Salvi datata 27 maggio 1840, che recita:

Il sottoscritto Cattedratico di Architettura teorica sottopone al giudizio dell'insigne e Pontificia Accademia di S. Luca il seguente Programma da trattarsi dagli Alunni della detta scuola per il concorso scolastico del 1840. Il Restauro del Tempio di Marte Ultore nel Foro d'Augusto, detto anche Foro Transitorio. Quest'antico edificio Romano verrà dai concorrenti dimostrato dall'Icnografia e da due Cartografie, una esterna e l'altra interna, oltre a una tavola di dettagli a solo contorno colle misure marcate in numeri, di una o più parti dell'Edificio. Dagli avanzi superstiti di questo Monumento dovranno ricavarsi con ogni diligenza e precisione le dimensioni di ogni parte del prestato Tempio, supplendo coi medesimi rapporti e coi precetti a ciò che manca per stabilire la più giusta e conveniente idea della sua intera configurazione. E perciò che riguarda l'ortografia interna e la sua decorazione, cosa questa che in questo monumento è la più incerta ed oscura dovrà condursi e di carattere e di grandiosità in corrispondenza di quella esterna, consultando gli autori più accreditati che questo monumento hanno restaurato e quelli che lo hanno illustrato, attenendosi all'autorità dei medesimi, quando non ci trovino contraddizioni smentite coi rapporti delle dimensioni locali del monumento stesso<sup>1</sup>.

Dalla risposta di Salvatore Betti, segretario perpetuo dell'accademia e professore di Storia e Mitologia, l'idea di Salvi risulta immediatamente declinata il giorno successivo: "si vede in obbligo chi scrive di rilevare nel respingere l'annesso foglio e nell'atto stesso che rinnova i sensi della sua sincera stima". Betti specifica come motivo del rifiuto l'eccessiva difficoltà della prova per gli studenti: "in tal soggetto trattato com'è con tanta erudita intelligenza e prescrizione esige commodi e mezzi che a ben pochi dei giovani alunni sarà forse concesso potervi con esattezza corrispondere, per qualche non tenue spesa da incontrarsi nelle indagini locali"<sup>2</sup>.

Ciò nonostante e aldilà della singolarità dell'idea – visto che ai concorsi dell'accademia non erano ancora mai state assegnate prove di restauro – il documento merita attenzione per alcune implicazioni, utili a mettere a fuoco alcuni tratti delle idee correnti circa la liceità degli interventi sui monumenti antichi nella Roma della Restaurazione, in una fase cioè ancora troppo distante dalle prime teorizzazioni scritte di Camillo Boito in materia, caratterizzata dall'assenza di trattati, libelli, manifesti e in generale di testi organicamente compiuti utili a testare l'avvenuta o meno prefigurazione del restauro come disciplina 'autonoma'<sup>3</sup>. Una mancanza che ha spesso portato gli studiosi a doversi confrontare, senza punti di riferimento con le opinioni spesso contrastanti dei diversi protagonisti e con una *cultura del restauro* di difficile inquadramento, riguardo cui le prime basi analitiche sono state gettate in anni relativamente recenti<sup>4</sup>. Complice anche l'assenza nelle fonti della stampa periodica romana, da inizio secolo fino almeno all'Unità d'Italia, di scritti di carattere polemico o valutazioni anche solo non elogiative delle operazioni di restauro compiute a Roma, come già osservato da Maria Letizia Accorsi<sup>5</sup>. Un atteggiamento di sempre rinnovata celebrazione degli interventi di restauro promossi dallo Stato Pontificio che, dunque, fa trapelare un generico disinteresse per le *modalità* di esecuzione di questi.

Al centro della prova di Salvi sarebbe stata la capacità degli studenti di dedurre l'aspetto originale del tempio, ragionando sulla base dei rapporti proporzionali leggibili nei resti. In questo, la richiesta ricalcava in pieno l'idea, all'epoca imperante, di un restauro dei monumenti 'in stile' il cui valore filologico sarebbe stata garantito dalla corretta interpretazione di proporzioni e misure, specie nel caso della concezione 'modulare' degli edifici classici. Il richiamo di Salvi a «rapporti» e «precetti» rende poi chiaro come la cultura architettonica di riferimento fosse figlia dell'ultimo Settecento, ovvero in-



Resti della chiesa di San Basilio ai Pantani nel 1825-1826



Il campanile di San Basilio all'Arco dei Pantani in un'incisione di Domenico Amici edita nel 1835, «Avanzi del Foro di Nerva. Domenico Amici disegnò dal vero e incise nel 1834»

centrata sulla sempre rinnovata adesione al recupero dell'antico, nei valori di simmetria e corretto utilizzo degli ordini classici. In una linea che va da Vitruvio al palladianesimo, nella Roma della Restaurazione la più recente e assodata elaborazione di ciò risiedeva nella trattatistica di Francesco Milizia ("Alla euritmia e alla simmetria si riferiscono l'unità, la varietà, l'ordine, la semplicità, i contrasti, la progressione dal più semplice al più ornato"<sup>6</sup>).

La prova sarebbe stata proposta alla classe di Architettura Teorica, insegnamento introdotto con gli statuti del 1812<sup>7</sup>, ricoperto da Salvi già dal 1822 e i cui contenuti erano stati definiti dal manuale delle *Lezioni di Architettura* redatto da Raffaele Stern<sup>8</sup>, primo professore ad occuparne la cattedra, che delineava la materia come insieme di "cognizioni fondate sulla generalità dei casi possibili". Un corso cioè incentrato sulla componente estetica della progettazione architettonica, demandando lo studio di materiali e tecniche costruttive alle altre due classi di Architettura, quella Pratica e quella di Ornato, ribattezzata nel 1812 con il più aulico "Principi Elementari di Architettura"<sup>9</sup>. Da ciò risulta maggiormente comprensibile l'orientamento della prova proposta da Salvi, la cui principale difficoltà era esplicitata proprio nella possibilità o meno di dedurre l'apparato decorativo del tempio.

Vi sono, nel testo di Salvi, due impliciti che vale la pena sciogliere. Il primo è che, come già sottolineato da Maria Letizia Accorsi<sup>10</sup>, nell'ambito delle fonti relative al primo Ottocento, il verbo *restaurare* può essere inteso anche soltanto nel senso di ricostruire su carta l'edificio antico come doveva apparire in origine. Una pratica ovviamente dettata dalla duplice esigenza degli antichisti di capire come si 'completava' una rovina, ma soprattutto di isolare il monumento antico da interventi e aggiunte di altri periodi storici. Sul Tempio di Marte Ultore si potevano consultare all'epoca diversi 'restauri', dalle incisioni delle sezioni immaginate nel Cinquecento da Antonio Labacco, alle tavole dei *Monumenti di fabbriche antiche* di Giovanni Battista Cipriani, del 1796<sup>11</sup>, presumibilmente tenuto in conto all'epoca come il contributo più completo e autorevole nella ricostruzione grafica. A ciò potevano aggiungersi le riflessioni edite nel 1821 da Stefano Piale<sup>12</sup> ed è probabilmente questa la bibliografia a cui Salvi fa riferimento nella traccia ("consultando gli autori più accreditati che questo monumento hanno restaurato e quelli che lo hanno illustrato"), con l'augurio di trovarla smentita da ricostruzioni più verosimili.

Il secondo implicito, più ovvio, è che c'era un motivo per ritenere più difficoltoso dedurre la sistemazione interna al tempio ("l'ortografia interna e la sua decorazione"), ovvero che la pianta dell'edificio ospitava all'epoca l'intero complesso detto dell'Annunziata "ai Pantani". Costruito nel 1566 sui resti del monastero medievale di San Basilio, questo comprendeva, assieme al monastero dell'Annunziata, l'omonima chiesa, il cui portale di entrata secentesco si conserva ancora oggi su via Tor de' Conti. All'interno della muratura dell'edificio cinquecentesco sarà poi rinvenuto, con le demolizioni del 1924 l'abside della piccola chiesa di San Basilio, i cui affreschi, staccati, si trovano tutt'ora conservati all'interno della Casa dei Cavalieri di Rodi<sup>13</sup>. Il monastero e la chiesa accoglievano all'epoca le neofite provenienti da Santa Maria ai Monti e dipendevano dalla parrocchia della dirimpettaia San Quirico e Giulitta. Il tentativo di visualizzare il tempio senza l'ostacolo dell'edificio medievale è testimoniato da molti rilievi eseguiti tra Sette e Ottocento dai borsisti dell'Accademia Francese<sup>14</sup>. Come poteva apparire il tempio con il monastero al suo interno è invece certificato da vedute dipinte e incise di ogni epoca<sup>15</sup> e dalle successive campagne fotografiche.



Foro di Augusto. Foto, Tiziano Casola

Nel caso del concorso del 1840 però, è deducibile, al desiderio erudito andava ad affiancarsi una possibilità realistica. L'anno prima, infatti, il 27 luglio del 1839, era crollata una parte dell'edificio, evidentemente consistente, in quanto comprendeva ben 39 camere (prima del cedimento, è stimato che nel convento vivessero stabilmente almeno 45 monache<sup>16</sup>). Come già segnalato da Serenella Rolfi, è in quell'occasione che gli architetti Luigi Poletti e Pietro Camporese furono chiamati a verificare la stabilità della fabbrica. L'anno successivo, il 17 agosto 1840, fu indetta presso il cardinale Giacomo Giustiniani una Congregazione per deliberare sul futuro dell'area del monastero<sup>17</sup>. Si può allora facilmente ipotizzare che in quell'anno si fosse concretamente presa in considerazione una demolizione del monastero e che dunque la proposta di Salvi sia relativa proprio all'opportunità aprtarsi per un completamento 'in stile' del tempio, poi naufragata vista la possibilità di salvare la fabbrica dichiarata da Poletti e Camporese. È possibile, infine, che non solo gli accademici di San Luca avessero presentato un prospetto di ristrutturazione, ma anche i Virtuosi al Pantheon, come si deduce dagli atti della riunione istituita per decidere del monastero. Entrambe le accademie

d'altronde, due mesi prima crollo, erano state interpellate sulla possibilità di costruire un loggiato per le monache, da utilizzare come stenditoio<sup>18</sup>.

Non è chiaro invece cosa sia accaduto al campanile duecentesco di San Basilio, se sia cioè stato demolito prima del crollo (in un momento imprecisato dello stesso anno, perché ritenuto pericolante, come sembra suggerire uno scritto del tempo di Antonio Nibby<sup>19</sup>), oppure se questo sia crollato insieme al resto, come invece si potrebbe dedurre dalla situazione di incuria e mancata sorveglianza denunciata nelle carte redatte dopo l'incidente:

Se la calamità sia imputabile ai tetti o ai fondamenti il giudizio è degli Intendenti di Architettura. Ma i Fondamenti però, a vista d'occhio mancano; ma le mura colle loro fonditure dall'alto al basso da gran tempo, come è indubitabile, mostravano le loro miserie e invocavano sostegno [...] è però fatto che l'E.mo e R.mo Sig. Cardinal Visitatore ed il Prelato sull'Economia ignoravano profondamente il pericolo [...] è fatto similmente, che Ascanio Servi Architetto da tempo antico dei Luoghi Pii [...] da due anni in qua, sia per pretesto della loggia, che si spacciava mal fabbricata, o troppo costosa, sia per briga, di chi volesse intrudersi al di lui posto, era stato allontanato dalla Clausura del Monastero. Il Servi assicura che sin dal 1830 aveva scorto la debolezza di quella parte del Monastero, e qualche indizio oscuro di dissoluzione, e ne aveva fatto rapporto al Cardinal Zurla [...] se esso avesse continuato ad occuparsi del Monastero [...] avrebbe avvistato il caso già vari anni prima previsto, o almeno sollecitato, che fossero salve le Monache sfracellate dai sassi [...] La convenienza, o quasi necessità, che le Neofite abbiano il Monastero [...] nella più angusta parte del locale malfermo senza Campanile, senza Chiesa<sup>20</sup>

Il campanile era posto all'interno dell'area del tempio, come dimostrano varie stampe antiche, doveva essere parzialmente addossato al muraglione verso Via Tor de' Conti<sup>21</sup>. Il complesso dell'Annunziata sarà abbattuto solamente diversi decenni più avanti, con i lavori iniziati nel 1924, e le suore trasferite in altra sede, permutando l'esproprio con un palazzetto nei pressi della chiesa di San Martino ai Monti, poco distante. Il nuovo intervento comportò la distruzione della chiesa cinquecentesca<sup>22</sup>, e, come già accennato, dei resti di San Basilio trovati all'interno della muratura. L'idea della superiorità delle preesistenze di età romana, ancora viva nel primo Novecento, trovò eco sulla stampa internazionale, generalmente entusiasta della ritrovata vista sui resti archeologici del foro<sup>23</sup>.

Con la sola eccezione dei saggi scolastici del 1862, in cui fu assegnato un rilievo e "restauro" del Foro di Nerva, non si conoscono altri esempi di prove simili nei concorsi accademici dell'epoca. Al contempo, la connessione qui rilevata tra la proposta di Salvi del 1840 e le vicende coeve relative all'agibilità del complesso dell'Annunziata ai Pantani permettono di porre in luce una dinamica di sempre viva correlazione tra le prove dei concorsi accademici e l'attualità degli interventi architettonici nell'Urbe e nello Stato Pontificio, che vale la pena osservare, soprattutto in quanto particolarmente relativa al primo quarto del secolo e poi agli anni del professorato di Salvi.

Esemplare è il caso del Concorso Clementino del 1824, per cui alla Prima Classe di Architettura fu chiesta la progettazione di un "nuovo tempio" da edificare sulle rovine della distrutta Basilica di San Paolo. Una prova stabilita quasi all'indomani dell'incendio dell'anno precedente, viste le consuete tempistiche di elaborazione del progetto, e chiaramente strumentale al dibattito in corso circa la logica da tenersi nel progetto di ricostruzione. Ovvero sul limite entro cui la ricostruzione *in pristinum* della basilica ostiense avrebbe potuto cedere alla figuratività contemporanea<sup>24</sup>.

In quell'occasione, proprio Gaspare Salvi, da poco professore, aveva avanzato una sua proposta di una nuova struttura a croce greca, che gli fu rifiutata<sup>25</sup>. Alla Terza Classe di quell'anno fu invece assegnata la progettazione di una nuova facciata per Santa Maria in Aracoeli, sintomo evidente di un'idea mai portata a termine, probabilmente ideata in risposta all'oltraggioso utilizzo della chiesa come stalla durante la prima occupazione francese<sup>26</sup>. Si prendano oppure alcune prove di progettazione cimiteriale assegnate in precise annate dell'Ottocento, parallelamente alle fasi nodali dello sviluppo dell'area monumentale del Verano. L'ideazione di "Campo Santo con sepolture sufficienti per o defunti di una gran città", elaborata da Valadier per i candidati alla seconda classe del Concorso Clementino del 1805<sup>27</sup>, non può che essere infatti ispirata alle disposizioni dell'Editto di Saint Cloud, emanato l'anno precedente in concomitanza con l'assegnazione della prova concorsuale, con cui il governo napoleonico stabiliva il seppellimento dei morti fuori dalle mura cittadine. I primissimi lavori del Verano inizieranno nel 1807 proprio sotto la direzione di Valadier, mentre un'altra progettazione cimiteriale fu richiesta al Clementino del 1835, anno della consacrazione del Campo Santo, che però di lì a poco necessiterà di un nuovo progetto di ampliamento, dettato dall'epidemia di colera del 1837, inizialmente affidato proprio a Salvi<sup>28</sup>.

Seppure in nessuno degli elaborati prodotti dai concorrenti si ritrovi la minima attinenza con quanto poi realizzato dai progettisti, può essere certamente osservato che il riferimento nelle tracce all'attualità fu una novità tipica dell'Ottocento pre-unitario. Nello specifico, questa sembrerebbe trovare le sue origini nei primi anni della dominazione francese, quando, al Concorso Balestra del 1801 fu richiesta alla Prima Classe di Architettura la progettazione di una scuola militare destinata all'addestramento e all'istruzione della Compagnia degli Artisti del Genio, reggimento istituito quello stesso anno dal governo francese in Italia.

Tra i concorsi settecenteschi, da un certo momento in poi non si trovano più richiami così espliciti ai bisogni dei cantieri e dei progetti coevi. Una differenza dettata certamente anche dal minor numero di concorsi banditi rispetto al secolo successivo. Tra le gare del primo Settecento vale la pena segnalare quella del 1706, dedicata alla "pubblica fonte di detta Città, con il getto di tre bocche d'acqua distinte e con l'ornato di colonne, statue, iscrizioni e arma che costituissero un decoroso ornato", dunque collegato al nuovo interesse per la sistemazione della Fontana di Trevi, ma come osservato da Susan Clare Scott<sup>29</sup>, questo difficilmente potrà essere considerato come davvero funzionale all'esigenza di un progetto. Più pragmatici, il "magnifico sontuoso tempio dedicato in rendimento di grazie per vittoria ricevuta" richiesto al Clementino del 1716 su indicazione del Papa in vista dell'auspicata prossima vittoria dell'Esercito del Sacro Romano Impero contro gli Ottomani ai confini con gli stati cristiani<sup>30</sup>; o la "topografia d'una città in mezzo al mare di figura ad arbitrio, fortificata nel suo circuito alla moderna" del 1732, in coincidenza con le fasi finali dei lavori al porto di Ancona<sup>31</sup>.

Per il periodo di Restaurazione e pre-unitario meritano infine menzione anche la progettazione di un "grandioso e comodo ospedale atto a dar ricetto a 500 uomini infermi" per la Prima Classe del Concorso Clementino-Pellegrini del 1844, evidentemente connessa ai restauri invocati quell'anno per l'Ospedale degli Incurabili. La prova di disegno di un ospedale, stavolta però "di provincia", si ritrova anche tra i saggi scolastici del 1837, con ogni evidenza resa necessaria dallo scoppio del colera in Europa e, si potrebbe ipotizzare, magari pragmaticamente necessaria in qualche centro minore dei

territori papali. Allo stesso modo, il progetto di un carcere del concorso scolastico 1828 non può non trovare riscontro nel complesso processo di riorganizzazione delle prigioni al tempo in atto nell'Urbe, almeno dal 1825-1826<sup>32</sup>. Al concorso scolastico del 1843 appartiene invece la prova di ideazione di una "macchina per innalzare colonne", probabilmente ispirata ai lavori di posizionamento dei due obelischi di Villa Torlonia tra giugno e luglio 1842, cioè pressappoco in concomitanza con la comunicazione della traccia agli allievi, o forse connessa a una prova scolastica di Architettura Pratica presentata da Luigi Poletti tre anni prima, riferita a un obelisco per Piazza Venezia di non chiara identificazione<sup>33</sup>.

Nel caso della proposta di Salvi, vale la pena notare che non vi era soltanto una chiara attinenza con l'attualità delle fabbriche romane, ma anche la diretta connessione tra il Tempio di Marte Ultore e l'allora sede dell'Accademia di San Luca, entrambi posti lungo Via Bonella a una distanza di circa duecento metri.

La figura di Gaspare Salvi, essenziale nel panorama romano della seconda Restaurazione, sino agli importanti contributi monografici di Annarosa Cerutti Fusco<sup>34</sup> era rimasta fondamentalmente trascurata dagli studi, presumibilmente a causa dell'avvenuta cancellazione di molte sue opere durante gli interventi urbani postunitari, ma in parte anche per via di un ormai datato pregiudizio diffuso sull'architettura ottocentesca romana. Gli anni della cattedra di Architettura Teorica alle scuole di San Luca, come quelli della presidenza accademica, furono per Salvi i più ricchi di impegni dal punto di vista dei restauri nell'Urbe, in una mole di lavoro cresciuta a partire dagli anni Trenta con l'inizio del pontificato di Gregorio XVI. Si pensi solo alla sistemazione dell'ingresso all'area del Tempio di Antonino e Faustina ai Fori, o al consolidamento della cerchia interna delle arcate del Colosseo. La qui proposta analisi delle connessioni tra il lavoro di Salvi come architetto e restauratore pubblico e la sua attività di docente, vuole essere un contributo a una più precisa definizione della cultura delle ricostruzioni 'in stile' a Roma, inevitabilmente orfana delle Commissioni di Abbellimento introdotte dai francesi<sup>35</sup>. In una fase in cui alle istanze archeologiche e ai desideri di 'ripristino' e di "assicurare la massima compatibilità tra le parti"<sup>36</sup> andavano sommessamente ad affiancarsi il bisogno di una dimensione creativa e la volontà di esprimere qualcosa di nuovo, di fatto in contraddizione con le intenzioni storicistiche dichiarate.

### Bibliografia

ACCORSI M. L. 2007, *L'atteggiamento dell'Ottocento nei confronti delle preesistenze archeologiche*, in *Restauro architettonico a Roma nell'Ottocento*, SETTE M.P. (A CURA DI), Bonsignore, Roma, pp. 69-86.

CIPRIANI A. (A CURA DI) 2000, *Aequa potestas: le arti in gara a Roma nel Settecento*, De Luca, Roma.

ANGELELLI W. 1999, *Affreschi medievali dalla perduta chiesa di San Basilio ai Pantani nel Foro di Augusto*, «Bollettino d'arte», vol. 83, n. 105/106, pp. 9-32.

ANGELUCCI G. 1989, *Il neogotico insinuato nelle "Lezioni" inedite di Raffaello Stern*, in BOSSAGLIA R., TERRAROLI V., *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, Mazzotta, Milano, II, pp. 343-353.

BARUCCI C. 2006, *Virginio Vespignani: architetto tra Stato Pontificio e Regno d'Italia*, Argos, Roma.

BOUQUILLON S., TRICARICO C. 1988, *Roma, il Colosseo; i restauri di Gaspare Salvi nel settore meridionale*, «Ricerche di storia dell'arte», n. 35, pp. 64-68.

- BRASIOLI T. 2007, *Il restauro nella stampa periodica romana dell'Ottocento*, in SETTE M.P. (A CURA DI), *Restauro architettonico a Roma nell'Ottocento*, Bonsignore, Roma, pp. 33-44.
- CERUTTI FUSCO A. 2002, *Gaspere Salvi architetto e professore di architettura teorica nell'Accademia di San Luca e il dibattito architettonico del tempo*, in RICCI G., D'AMIA G. (A CURA DI), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Milano, pp. 279-290.
- CERUTTI FUSCO A. 2007a, *Gaspere Salvi (1786-1849): architetto, restauratore e archeologo*, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura» (Saggi in onore di Gaetano Miarelli Mariani, a cura di M.P. SETTE, M. CAPERNA, M. DOCCI, M.G. TURCO), n. 44/50, pp. 243-260.
- CERUTTI FUSCO A. 2007b, *Salvi Gaspere*, in DEBENEDETTI E. (A CURA DI), *Architetti e ingegneri a confronto: l'immagine di Roma fra Clemente XIII e Pio VII*, Bonsignori, Roma.
- CERUTTI FUSCO A. 2007c, *Storia, archeologia e restauro tra Guattani e Stern: insegnamento, teorie e pratica tra regime napoleonico e Leone XII*, «Materiali e strutture», n. 7/8, pp. 38-65.
- CIRULLI B. 2006, *Un'antologia visiva per la storia dei Pantani (XVI-XIX secolo)*, in TOSCANO B., DI BENEDETTI P., PICARDI P. (A CURA DI), 2006, pp. 57-96.
- CONSOLI G. P., PASQUALI S. 2012, *Perdite, reticenze, omissioni: contributi per una storia dell'Accademia di San Luca tra Sette e Ottocento*, «Ricerche di Storia dell'Arte», n. 107, pp. 5-16.
- GIOVANETTI F., PASQUALI S. 1984, *Ornato pubblico e rinnovo delle fabbriche, 1826-1870*, in CIUCCI G., FRATICELLI V., *Architettura e urbanistica, uso e trasformazione della città storica*, Marsilio, Venezia, pp. 56-85.
- GUERRIERI BORSOI M.B. 1999, *La chiesa della Santissima Annunziata al Foro di Augusto*, «Bollettino d'arte», vol. 83, n. 105/106, pp. 33-48.
- MARCONI P., CIPRIANI A., VALERIANI E. (A CURA DI) 1974, *I disegni di architettura dell'Archivio storico dell'Accademia di San Luca*, De Luca Editore, Roma.
- TOSCANO B., DI BENEDETTI P., PICARDI P. (A CURA DI) 2006, *La città assente. La via Alessandrina ai Fori Imperiali*, Agorà Edizioni, Lugano.
- PICARDI P., RACIOPPI P.P., CIPRIANI A., DALAI EMILIANI M. 2002, *Le "scuole mute" e le "scuole parlanti": studi e documenti sull'Accademia di San Luca nell'Ottocento*, De Luca, Roma.
- LUCREZIO MONTICELLI C. 2007, *La nascita del carcere femminile a Roma tra XVIII e XIX secolo*, «Studi Storici», anno 48, n. 2 (aprile-giugno), pp. 447-476.
- MARCONI P. 1982, *Resoconti di tesi di laurea su temi di storia e cultura del restauro*, «Ricerche di Storia dell'Arte», n. 16, pp. 63-64.
- MARTONE S. 2007, *1797-1814: l'alternanza dei Governi francese e pontificio a Roma; note sui criteri adottati per la conservazione dell'architettura ecclesiastica*, in SETTE M.P. (A CURA DI), *Restauro architettonico a Roma nell'Ottocento*, Bonsignore, Roma, pp. 87-106.
- MIARELLI MARIANI G. 2007, *La "cultura del restauro" architettonico nell'Ottocento: "frammenti" di alcune considerazioni*, in SETTE M.P. (A CURA DI), *Restauro architettonico a Roma nell'Ottocento*, Bonsignore, Roma, pp. 15-23.
- PALLOTTINO E. 1982, *Il restauro architettonico a Roma nei primi trent'anni dell'Ottocento: note sulla nascita del problema della conservazione*, «Ricerche di storia dell'arte», n. 16, pp. 65-69.
- PALLOTTINO E. 1994, *Roma 1846-1878: restauro di monumenti antichi tra rappezzi mimetici e ricostruzioni semplificate*, «Ricerche di storia dell'arte», n. 52, pp. 69-71.

RACIOPPI P.P. 2016, *L'Accademia di San Luca nel periodo francese. I nuovi Statuti del 1812*, in BROOK C., CAMBONI E., CONSOLI G. P., MOSCHINI F., PASQUALI S. (A CURA DI), in *Roma-Parigi. Accademie a confronto*, Roma.

ROLFI OŽVALD S. 2006, *La storia e i suoi primati: l'Annunziata ai Pantani e il tempio di Marte Ultore fra Settecento e Novecento*, in TOSCANO B., DI BENEDETTI P., PICARDI P. (A CURA DI) 2006, pp. 357-380.

SETTE M.P. 2007a, *Il restauro architettonico nell'Ottocento tra Roma e Milano oltrepassando la stagione stilistica*, «Materiali e strutture», n. 7/8, pp. 150-169.

SETTE M.P. 2007b, «*Riattamento di fabbrica o riattamento di antichità*»: una premessa discriminante tra fine Settecento e primo Ottocento romano, «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura», n. 44/50, pp. 411-420.

WHITE V. 2002, *L'insegnamento dell'Architettura Teorica nelle Scuole di Belle Arti dell'Accademia di San Luca. Le Lezioni di Architettura Civile di Raffaele Stern (1812-1820)*, in PICARDI P., RACIOPPI P.P., CIPRIANI A., DALAI EMILIANI M. 2002, pp. 99-122.

### Note

<sup>1</sup> ACCADEMIA DI SAN LUCA, RM, *Archivio*, b. 98, c. 121, n. 4655. La data della lettera si ricava dal foglio allegato con la risposta di Salvatore Betti ("in risposta al foglio del 27 cadente").

<sup>2</sup> *Ibid.*

<sup>3</sup> Cfr. Pallottino, 1982.

<sup>4</sup> Diversi punti nodali riguardo il primo Ottocento romano sono stati individuati dagli studi di Maria Piera Sette (2007a; 2007b), come di Annarosa Cerutti Fusco (2007c), in direzione del superamento di una storia del restauro architettonico e monumentale che, quarant'anni fa, Paolo Marconi definiva ancora "in gran parte ancora allo stato di mitologia" (cfr. Marconi 1982).

<sup>5</sup> Accorsi, 2007, pp. 69-70; cfr. Brasioli, 2007.

<sup>6</sup> Francesco Milizia, *Architettura*, in *Dell'arte di vedere nelle belle arti del disegno secondo i principj di Sulzer e Mengs. Seconda edizione dall'autore accresciuta e corretta*, Genova 1786 p. 95.

<sup>7</sup> Editto in appendice a Picardi, Racioppi, Cipriani, Dalai Emiliani, 2002.

<sup>8</sup> Per un'attenta analisi, comprendente e un distinguo tra le varie versioni edite e manoscritte, delle *Lezioni di Stern*, cfr. White, 2002.

<sup>9</sup> Sulle riforme didattiche del 1812 è essenziale: Racioppi, 2016.

<sup>10</sup> Accorsi 2007, p. 74 (a proposito della "coincidenza concettuale che l'Ottocento attribuisce ai vocaboli restauro, ricostruzione e ripristino").

<sup>11</sup> *Monumenti di fabbriche antiche estratti dai disegni dei più celebri autori da Gio. Battista Cipriani sanese*, Roma 1796.

<sup>12</sup> *Del tempio di Marte Ultore e de' tre fori antichi di Cesare di Augusto e di Nerva. Dissertazione letta nell'adunanza dell'accademia romana di archeologia nel 14 dicembre 1820 da Stefano Piale*, Roma 1821.

<sup>13</sup> Cfr. essenzialmente: Angelelli, 1999; Guerrieri Borsoi, 1999.

<sup>14</sup> Rolfi Ožvald, 2006, pp. 368-369.

<sup>15</sup> Cfr. Rolfi Ožvald, 2006; per un'antologia delle raffigurazioni cfr. Cirulli, 2006.

<sup>16</sup> Rolfi Ožvald, 2006, p. 367; cfr. ARCHIVIO DELLA SEGRETERIA DEL VICARIATO, ROMA, *Atti, palchetto 65*: «Monastero dell'Annunziata ai Pantani», plico 5/1, c.51.

<sup>17</sup> *Ibid.*, p. 369. Si è qui dato per scontato che il Camporese segnalato come perito sia Pietro 'il giovane', in quanto Giulio era all'epoca anziano e morirà poco dopo, nel 1840.

<sup>18</sup> «Sua Santità ammette alla scelta della Congregazione uno dei due progetti sulla cessione del Camerlengato di una parte dell'area su cui rovinò il Monastero; colla facoltà di formarne anche altro quante volte gli due progetti non trovassero approvazione» (Proposte per la Congregazione degli Eminentissimi e Rev.mi Sig.ri Cardinali ordinata da Nostro Signore per deliberare per gli Affari del Monastero della SS.ma Annunziata all'Arco de Pantani riunita nella sera del 17 Agosto 1840 presso l'E.mo e Rev.mo Sig. Card. Giustiniani, Roma, ARCHIVIO DELLA SEGRETERIA DEL VICARIATO, ROMA, *Atti, palchetto 65*: «Monastero dell'Annunziata ai Pantani», plico 30/6/B, c.24r), cfr. "essendovi in Roma due rispettabili corpi di artisti riuniti in Accademie uno sotto il titolo di S. Luca, l'altro della Congregazione de' Virtuosi di Terra Santa al Pantheon poteva uno di questi corpi incaricarsi" (in relazione alla loggia/stenditoio, in *Ibid.*, plico 5/1/8, al 5 maggio 1839, c.38).

<sup>19</sup> Nel 1839 Antonio Nibby riporta genericamente "demolito ne' mesi scorsi". Non fa però menzione dei danni subiti in quell'anno dal convento, dunque, non è da escludere che il campanile fosse stato già demolito al momento del crollo dell'estate 1839 (A. Nibby, *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, Roma, 1839, p. 100).

- <sup>20</sup> *Cenni sull'origine, progresso, e stato dei Luoghi Pii de Catecumeni di Roma | Dall'Anno 1542 all'Agosto 1839*, Roma, ARCHIVIO DELLA SEGRETERIA DEL VICARIATO, ROMA, Atti, palchetto 65: «Monastero dell'Annunziata ai Pantani», plico 30/5/A, cc. 24-25.
- <sup>21</sup> Se Nibby lo descrive come “campanile eretto sulle colonne del tempio di Nerva” (*Ibid.*), intende quello che oggi è considerato il foro di Augusto, i cui primi scavi inizieranno dieci anni dopo, nel 1849 (cfr. Serenella Rolfi Ožvald, 2006, p. 371).
- <sup>22</sup> Il cui aspetto interno rimane documentato dalla campagna fotografica dell'epoca, cfr. le foto pubblicate in Angelelli, 1999 e in Guerrieri Borsoi, 1999.
- <sup>23</sup> Anche qui, per una disanima, si rimanda a Rolfi Ožvald, 2006, p. 360.
- <sup>24</sup> Cerutti Fusco, 2002, p. 287.
- <sup>25</sup> *Ibid.*
- <sup>26</sup> Sulla gestione degli edifici ecclesiastici durante le occupazioni militari francesi cfr. Martone, 2007.
- <sup>27</sup> *I disegni di architettura*, 1974, I, p. 31.
- <sup>28</sup> Si vedano i disegni realizzati da Salvi nel 1838, *Icnografia del nuovo Campo Santo*, matita, china e acquerello. ROMA, BIASA, collezione Lanciani, Roma XI. 45. IV. 9. Cfr. Barucci, 2006.
- <sup>29</sup> Scheda della prova in Cipriani, 2000, p. 130.
- <sup>30</sup> Il riferimento è alla guerra austro-tusca del 1716-1718. Cfr. *Ibid.* 2000, pp. 133-134.
- <sup>31</sup> *Ibid.*, p. 135.
- <sup>32</sup> Cfr. Lucrezio Monticelli, 2007, pp. 462-464.
- <sup>33</sup> Il testo della prova, firmato da Poletti (ANSL, busta 98, c. 111) recita: “Programma della Scuola di Architettura Pratica per il concorso annuale del 1840 | Nella piazza di Venezia [...] si vuole erigere la colonna di marmo caristio detto cipollino giacente nel cortile di Montecitorio a modo di monumento onorario di religione. La colonna sorgerà sopra un doppio basamento, il primo de' quali potrà ornarsi di statue, ed il secondo di bassirilievi, e sul capitello di essa si eleverà una statua colossale della religione cattolica. Il concorrente dovrà spiegare il suo progetto in tre fogli [...] Dovrà dare in iscritto un'idea generale dell'opera che spieghi i modi di costruzione”.
- <sup>34</sup> Cerutti Fusco 2002; 2007a.
- <sup>35</sup> Terminata l'esperienza delle Commissioni di abbellimento, sul modello parigino, con la Restaurazione si tentò l'istituzione di una Commissione di Pubblico Ornato, di cui avrebbe fatto parte anche Salvi, poi fallita, cfr. Cerutti Fusco 2002, p. 282; Giovanetti, Pasquali 1984.
- <sup>36</sup> Cfr. Sette 2007a, pp. 157-159.